

Gesù, il divino e l'umano, a riprova del fatto che proprio alla lezione di Calcedonia, deduttivamente declinata nei principali ambiti della cristologia (ontologia e soteriologia), veniva affidata l'individuazione della verità di Gesù, assecondando quel tipico rovesciamento dei termini a cui il confronto con la cristologia di questo periodo ci ha ormai da tempo abituati.

Quale che sia l'ordine di esposizione dei temi, nell'esecuzione delle combinazioni più differenti, il manuale presentava in ogni caso separatamente impeccabilità e libertà. In ossequio all'assioma filosofico per cui *agere sequitur esse*, l'impeccabilità di Gesù – radicata come detto, nel dogma dell'unione ipostatica e, dunque, nell'ordito metafisico dell'essere – veniva guadagnata a monte rispetto alla tematizzazione della libertà, quale sua originaria e inscalfibile connotazione. Fu proprio quest'ordine degli addendi – precisa Duchi – a non rendere possibile alcuna somma (149). Oltretutto mancava, sulla questione, una presa di posizione dirimente del magistero, mentre le fonti positive non parvero stringenti.

La proposta di Duchi (395-445) – che raccoglie la domanda della manualistica per riconsegnarla alla sua ripresa critica – attua il compito teologico indicando nella fenomenologia di Gesù, in modo particolare nella rivisitazione della sua fede, la figura sintetica e compiuta della sua impeccabile libertà. Poiché il Verbo di Dio non può essere percepito prescindendo dall'effettivo dipanarsi della vicenda storica di Gesù, ne consegue che la sua impeccabile libertà può rendersi evidente, nella sua forma compiuta, soltanto nell'evento finale della risurrezione, quando il Padre attesta che nessuno mai, per nessuna ragione, può accusare il Figlio di peccato. Si deve precisare, tuttavia, che tale impeccabile libertà, sebbene svelata, nella sua forma compiuta, solo con la risurrezione, fu resa già manifesta a partire e in ragione del modo in cui Gesù visse, in particolare dai gesti e dalle parole che egli pose in essere, essendo proprio questi – gesti e parole – la referenza storica necessaria a cui la risurrezione rinvia. In tal senso, l'impeccabilità di Gesù non può essere pensata come una inamovibile dotazione iniziale di cui egli, fin dal concepimento, avrebbe preventivamente usufruito – blindandone l'agire e duplicando, nello *status exinanitionis*, l'immobile deposito delle verità celesti – ma come la qualità riuscita della sua relazione filiale col Padre. Si finirebbe, altrimenti, con il dare forma, non a una cristologia di Gesù, guadagna-

ta a partire dal graduale dipanarsi del suo agire, ma a un aporetico cortocircuito intellettualistico deduttivamente disposto dal dogma.

Con abile equilibrio – che rende ancora più apprezzabile lo studio condotto – l'autore non arriva mai a squalificare la tenace fatica dei maestri del passato, che piuttosto onora, sia in riferimento alle ragioni apportate che alle plurisecolari acquisizioni guadagnate; né archivia – eclissandolo – il discusso tema della pretesa impeccabilità di Gesù. Piuttosto, riconosce che è la stessa forma scolastica della teologia (pur con la strutturale dimenticanza della storia, il corrispettivo astrattismo concettualistico, l'insita piega apologetica e l'immobilismo metafisico) a spronare un'ulteriore ristrutturazione dell'edificio teorico. Trova così nuova ospitalità, nel trattato, lo stesso principio della perfezione cristologica, riconsegnato però, ora, a un realismo che lo sostiene e lo onora perché istituito in riferimento all'imprensabile dinamica esistenziale di Gesù, «l'uomo vero e perfetto non nonostante, ma proprio in ragione del perfezionamento [...] patito e agito nella sua vicenda» (435). In breve: il tema della verace impeccabilità di Gesù – è questo l'esito ultimo della ricerca – getta luce strategica sull'incondizionato e perfetto affidamento del Figlio al Padre. Questi, risuscitando il Figlio da morte, risponde efficacemente, con la sua azione fedele, al libero affidarsi del primo. La vicenda della libertà di Gesù non è dunque riducibile all'esplicazione di contenuti infallibilmente selezionati, ma si costituisce nel suo gratuito, imprensabile agire, mai a monte rispetto alla storia, nella quale solo riceve e istituisce il suo senso. Proprio per questa ragione l'obbedienza di Cristo, pur impeccabile, è tuttavia suscettibile di merito in quanto – lo suggeriva già von Balthasar – «lo è nel non anticipare da sé nulla» della propria missione.

Ivan SALVADORI

M. FALCHETTI, *Persona Christi. Modelli interpretativi dell'identità di Cristo nella teologia della seconda metà del secolo XX* (Tesi Gregoriana - Serie Teologia 228), Pontificia Università Gregoriana, Roma 2017, pp. 392, € 24.

Il saggio è una tesi di dottorato, ma è pure su un punto specifico l'esito del percorso teologico di tutta una vita. Maurizio Falchetti, infatti, ha presentato la sua ricerca proprio al termine di una

lunga carriera di docente di Teologia Sistemática presso la Scuola di Teologia del Seminario di Mantova e del locale ISSR. In questo senso, pur essendo una ricerca di dettaglio, l'opera costituisce anche il frutto di una ricerca decennale... e lo mostra nella acribia con cui analizza i dati, nel sapiente bilanciamento delle varie parti del discorso, nella logica rigorosa con cui progredisce passo dopo passo nell'indagine e valuta al termine i risultati raccolti, nel coraggio di aprire in conclusione possibili percorsi di ricerca sul tema così delicato della costituzione ontologica del Cristo. L'ipotesi di lavoro da cui egli parte, e che è presentata nel primo capitolo, è costituita dalla convinzione, confortata da diversi bilanci sulla cristologia del secolo scorso, che la seconda metà del Novecento ha visto il prodursi di un vero rinnovamento non solo congiunturale ed epocale bensì strutturale del pensiero cristologico. Il segno inequivocabile di tale cambio viene individuato nel superamento del modello classico della cristologia delle "due nature" o meglio della "cristologia dell'assunzione" da parte dell'ipostasi del Verbo di una natura umana anipostatica (senza persona umana) e nella proposizione di tre modelli alternativi: il primo, oggetto di una presentazione piuttosto rapida, quello dell'"assunzione ipostatica senza anipostasi" (Pannenberg, Kasper, Wiederkehr), il secondo quello della "identificazione dinamica" (A. Hulsbosch, P. Schoonenberg, H. Küng, R. Haight) e il terzo quello della "identificazione ipostatica" (E. Schillebeeckx, P. Schoonenberg). Essendo questi ultimi i più innovativi (e secondo i criteri indicati dall'A. "strutturali" o di "secondo livello": 33-35), vengono fatti oggetto di un'indagine accurata. L'A. confessa il carattere ipotetico e opinabile (13) della identificazione di tali modelli circa il loro numero e la loro struttura, circa l'individuazione e delimitazione del materiale dal quale enucleare il loro profilo e circa gli autori interessati e pur tuttavia presenta ragioni convincenti per una tale selezione.

Il secondo capitolo è dedicato al modello della *identificazione dinamica*, secondo cui Gesù Cristo è una persona umana che si è identificata dinamicamente (nella sua azione) con Dio, rispettivamente con il verbo e lo spirito di Dio, in modo tale e per il fatto che Dio si è reso somamente presente in lui, con una presenza di rivelazione salvifica (56-57). Secondo tale prospettiva la natura umana individuale è compresa come una persona umana, la persona divina è il

Dio unico nel suo rivelarsi salvifico e l'assunzione ipostatica consiste nel reciproco identificarsi dinamico di Dio e dell'uomo, così che Gesù non è tanto un Dio-uomo, ma Dio-nell'uomo. Falchetti individua dapprima le istanze e le matrici di innovazione soprattutto nella volontà di operare una "demitizzazione", una "deellenizzazione" una "deassolutizzazione" nei confronti del modello classico, per perseguire al contrario un'istanza di rifondazione epocale con un necessario ripensamento dell'epistemologia teologica, la quale si caratterizza in particolare per un utilizzo sistematico dell'indagine storico-critica. Il risultato è una cristologia del soggetto unitario Gesù, che è un soggetto umano con un riferimento costitutivo dominante speciale a Dio: «È un rapporto che determina l'identità strutturale di questo soggetto, a supporto della sua identità funzionale e, alla fine, della sua ragion d'essere» (133). Ne deriva che «in lui "Dio stesso genera il suo Verbo come persona, divenendo perciò Padre nel donarsi completamente a Gesù"» (136) — senza che sia ipotizzabile una ipostasi preesistente — e reciprocamente si dà in Gesù una capacità di autotranscendersi in obbedienza, che lo costituisce come «"il figlio", "Dio figlio" nella sua umanità» (137). L'ésito è una cristologia senza dualità, della rivelazione, della presenza di Dio, della trascendenza umana di Gesù. Lo sviluppo della proposta messa in atto da P. Schoonenberg e l'insoddisfazione nei confronti del modello manifestata da E. Schillebeeckx ha portato all'elaborazione di un nuovo modello cristologico, ossia quello della *identificazione ipostatica*, oggetto d'indagine del terzo capitolo. In esso l'A. riprende la sua paziente e accurata indagine applicandola alle opere dei due teologi. Di questo affondo è particolarmente prezioso il passaggio sulla fenomenologia del 'dato originario', in cui si indagano i rapporti e le differenze fra il metodo critico della indagine storica e quello teologico e la sezione sulla configurazione del modello, che lo inserisce nel contesto più ampio di una determinata visione di Dio e della creazione, come base di tutto, in cui iscrivere il "dato originario" e da cui procedere per elaborare l'identità ontologica del Cristo: essa per Schoonenberg è «il Verbo-unitamente-allo-Spirito identificato con l'uomo nel senso che e perché divenuto ipostasi/persona di una natura umana individua in modo personale», cosicché «il Verbo risulti essere ipostasi in se stesso perché nell'uomo, il quale a sua volta è ipostasi in se stesso perché nel

Verbo» (283); mentre per Schillebeeckx essa è l'Uomo-Figlio Gesù in quanto 'salvezza da parte di Dio', cosicché nell'uomo Gesù non si dà anipostasi (e neppure enipostasi) ma nemmeno persona umana, bensì uomo in modo personale, la cui apertura ontologica si realizza nella identificazione con il "Verbo", resa possibile dalla duplice apertura, quella della proesistenza di Dio e quella della dipendenza dell'uomo. In questo caso la persona di Gesù è la persona dell'uomo-Figlio, cioè del "verbo" identificato con l'uomo identificato con il "verbo", è una persona divina in quanto umana e umana in quanto divina in virtù di una reciproca enipostasi (291). Il capitolo si conclude con un'imprescindibile apertura sul presupposto teologale-trinitario del modello.

Nell'ultimo capitolo, *Un primo bilancio*, l'A. stila una prima valutazione critica molto severa nei confronti dei due modelli e suggerisce una prima proiezione prospettica. A suo avviso il primo modello non solo è ritenuto paradossale, ma addirittura antinomico e quindi insostenibile: «l'identificazione dinamica con Dio è una corrispondenza funzionale assolutamente singolare, la quale non può essere di una persona umana capace di una corrispondenza solo relativamente singolare. In altri termini, se si tratta di una persona umana non ci può essere identificazione dinamica con Dio, rispettivamente, se si tratta di identificazione dinamica con Dio non ci può essere soltanto una persona umana» (323). Mentre il secondo modello è sostenibile sistematicamente solo "per asintoto" (325) e quindi rimane problematico. Una possibile via di uscita viene individuata nella concezione patristica di "persona composta", se però viene concepita nel contesto del teologumenon di una "distinzione solo in teoria" (*te theoria mone*) tra il Verbo e l'uomo o tra la natura divina e la natura umana. E proprio in questa direzione mira la proiezione prospettica che intende valorizzare il discernimento del Costantinopolitano II e della cristologia cirilliana, ripensate attraverso il contributo della cristologia kenotica. Ciò porterebbe a considerare il processo kenotico e il suo risultato non direttamente in riferimento alla natura divina del Verbo ma alla sua ipostasi, che nell'assunzione dell'umanità può giungere fino ad una coincidenza con essa «proprio perché e in quanto l'ipostasi del Verbo di Dio può sottostare e sottosta di fatto a una kenosi» (353-354).

A questo lavoro dal procedimento rigoroso e serrato, cui una recensione per

natura sua limitata non può rendere giustizia, mi permetto di fare due rilievi. Il primo è che necessiterebbe di un'indagine un po' più approfondita di quanto di fatto c'è (171-172; 311-312; 338-342) circa il significato dei termini ipostasi/persona (che variano significativamente nel corso dei secoli). Il secondo, più generale, segnala che quando si tratta dell'identità ontologica di Cristo vengono chiamati in causa i principi fondamentali della metafisica di ogni autore; per cui la volontà dell'A. di limitarsi a «una microermeneutica critica» (46) rischia di non cogliere in modo esaustivo l'orizzonte complessivo del pensiero sotteso ai diversi autori e di conseguenza anche la portata delle loro proposte cristologiche.

Giovanni ROTA

M. FINCATI, *The Medieval Revision of the Ambrosian Hexateuch: Critical Editing between Septuaginta and Hebraica Veritas in MS Ambrosianus A 147 inf.* (De Septuaginta Investigationes 5), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2016, pp. 456, € 106,91.

Mariachiara Fincati insegna Filologia biblica e Cultura biblica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Il presente volume è la sua dissertazione dottorale, difesa presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze nel marzo 2012, sotto la guida di Natalio Fernández Marcos (che ha firmato la *Prefazione*). Il lavoro è il punto di arrivo di una ricerca iniziata da tempo e approdata ad un primo e importante risultato nella tesi di laurea, i cui risultati fondamentali sono stati sintetizzati in un brillante articolo (*Per la storia dell'Esateuco Ambrosiano A 147 inf.*, «Aevum» 83 [2009] 299-339). Molti dei contenuti del saggio in italiano sono confluiti nel volume in inglese; tuttavia la ricerca è stata approfondita e le intuizioni dell'articolo del 2009 hanno trovato adeguata argomentazione nell'attuale monografia.

L'A. si focalizza sullo studio di un antico manoscritto della *Septuaginta* conservato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano, l'*Ambrosianus A 147 inf.* Si tratta di un codice pergameneo, di 213 fogli, contenente l'Esateuco (da *Gen* 31,15 a *Gs* 12,12) e il cui testo in maiuscola fu pubblicato nel 1864 da Antonio M. Ceriani (*Monumenta sacra et profana. Tom. III. Pentateuchi et Josue quæ ex prima scriptura supersunt in codice ambrosiano græco seculi fere V*, Typis et impensis Bi-

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.